

Il governo inglese aveva offerto la prestigiosa casa automobilistica al miglior offerente
Offerto un miliardo e seicento milioni di sterline
Sorpresa nella City. I laburisti: garanzie per i dipendenti

Jaguar diventa americana

Ford vince, General Motors si ritira, Bmw allarmata

Sorpresa ed amarezza per l'accordo di acquisizione della Jaguar raggiunto dalla Ford dopo che il governo ha offerto la prestigiosa marca al miglior offerente. La General Motors che era apparsa interessata all'acquisto ha deciso di non competere. La Ford intende far concorrenza alla Bmw lanciando un nuovo modello Jaguar-Executive XJ-80 sul mercato mondiale.

neppure consultare la Jaguar che da tempo si trovava in difficoltà economiche. Negli ultimi tempi i profitti della Jaguar sono scesi da 18 milioni di sterline ad appena 3 milioni.

Ora la Jaguar intende raccomandare l'acquisto da parte della Ford ai suoi azionisti e si è dichiarata soddisfatta della cifra offerta, 1 miliardo e 600 milioni di sterline. È stata pattuita nel corso di un week-end di discussioni fra il presidente della Jaguar, Sir John Egan e la multinazionale americana e viene ritenuta «molto generosa».

L'intenzione della Ford, che rimase notoriamente frustrata quando il suo tentativo di acquistare l'Alfa Romeo andò a monte a causa della preferen-

za Fiat, vede delle grandi possibilità nel mercato delle automobili di lusso. Intende far concorrenza alla serie delle Bmw 5 e dar avvio alla produzione della Jaguar XJ-80, un modello che è stato messo da parte alcuni anni fa per mancanza di fondi. Potrebbe riuscire a costruire 100-200 mila auto di questo nuovo tipo, aumentando nel contempo la produzione attuale che si limita alle 50 mila auto. La decisione di accettare l'offerta della Ford ha sorpreso anche perché negli ambienti automobilistici circolavano voci che il governo avrebbe favorito quella ventilata dalla General Motors. Quest'ultima prometteva un take-over del 30% lasciando una certa auton-

omia alla Jaguar. Era una soluzione che aveva il vantaggio di preservare il nome «inglese» della Jaguar, un nome indissolubilmente legato al prestigio dell'industria automobilistica del Regno Unito. La Jaguar, è l'auto usata ufficialmente dal primo ministro Thatcher come etichetta del Made in England. È opinione generale che l'attuale acquisto, ora tanto più inevitabile in quanto la General Motors ha annunciato l'intenzione di rinunciare alle trattative di take-over ma lanciando un'offerta per la Jaguar, mette fine a un'era dell'industria automobilistica britannica fondata nel 1922 da Sir William Lyon.

La prima Jaguar apparve nel 1935 e negli anni Quaranta cominciò ad usare il motore XK che la portò nell'arco delle competizioni internazionali. Nel 1966, Sir William cedette la società all'impresa pubblica British Motor Corporation. Da allora la Jaguar ha seguito il declino della produzione automobilistica inglese. Quando nel 1980 le redini della società furono prese in mano da John Egan, la Jaguar si trovava in condizioni disperate. Nel 1984 venne privatizzata e per qualche tempo ci fu un miglioramento. Metà della produzione era venduta sul mercato degli Stati Uniti dove il nome rimaneva prestigioso.

Sir John Egan, che si dice sia rimasto scosso dalla decisione del governo la settimana scorsa di sospendere le «azioni d'oro» che hanno praticamente messo la Jaguar sul piatto della Ford, rimarrà presidente della società. Non c'è molta consolazione nel fatto che ufficialmente l'acquisto viene effettuato dalla Ford-Europa. Dopo il coinvolgimento della Honda nella Rover, la cessione della Jaguar ad una compagnia estera non lascia sperare nulla di buono per il mercato britannico. I laburisti hanno deplorato la cessione dell'ultima fabbrica automobilistica indipendente inglese alla multinazionale americana ed hanno subito chiesto garanzie nei riguardi della forza-

Servizi pubblici

Donat Cattin propone pesanti limitazioni al diritto di sciopero

ROMA. Il governo vuole rivoluzionare la legge in discussione al Parlamento sullo sciopero nei servizi pubblici, introducendo gravissime limitazioni al diritto di sciopero. Un pacchetto di emendamenti sarà presentato oggi dal ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, prima al Consiglio di gabinetto e poi al Consiglio dei ministri. La legge, già approvata al Senato, è attualmente in discussione a Montecitorio, nella commissione Lavoro pubblico e privato. Un testo è stato messo a punto dal comitato ristretto, con notevoli convergenze fra quasi tutte le forze politiche. Le modifiche più importanti che il governo pretende di introdurre riguardano:

La tutela in caso di sciopero. La legge, che ha iniziato il suo iter nel fuoco delle polemiche per gli scioperi nei servizi pubblici, con i danni agli utenti, prevede in molti articoli il concetto di «tutela dei diritti della persona costituzionalmente protetti». Donat Cattin vuole eliminare il completamento di specificazione: «della persona». Perché? Perché in questo modo rientrerebbero nei «diritti costituzionalmente protetti» i diritti di proprietà e patrimoniali, che facilmente vengono lesi (come sarebbe possibile il contrario?) anche negli scioperi dei servizi pubblici. Pensiamo agli approvigionamenti durante uno sciopero dei trasporti.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La Jaguar, uno dei nomi più prestigiosi dell'industria automobilistica inglese, ha accettato l'offerta d'acquisto da parte della Ford cogliendo la City di sorpresa. L'annuncio ha fatto seguito alla decisione presa appena 36 ore prima dal segretario di Stato all'Industria Nicholas

Ridley che improvvisamente ha sospeso la «Golden Share Protection», che limitava lo shareholding della Jaguar al 15% e così proteggeva la possibilità bloccando ogni possibilità d'acquisto o di un take-over. Secondo indiscrezioni, Ridley avrebbe preso una decisione così importante senza

Gli americani tendono a ridimensionare l'aggressione dei capitali giapponesi nel settore immobiliare

New York made in Japan, ma non fa paura

Ma no, è presto per dire che i giapponesi stanno comprandosi Manhattan, dicono all'ufficio del casto. In effetti finora ne hanno comprata di più canadese, olandese e tedeschi. «Per fortuna, così i prezzi restano alti, dicono quelli delle immobiliare. Ma a Tokio sono furiosi con la Mitsubishi: «Con l'operazione Rockefeller favorisce un'ondata di sentimenti anti-giapponesi».

park Avenue, il grattacielo per uffici al numero 30 di Wall Street e il Mobil Building sulla 42esima. Non è giapponese l'edificio più alto del mondo, il Sears Tower di Chicago, ma solo perché preoccupato delle reazioni il governo di Tokyo ha invitato le compagnie a non partecipare all'asta. Ma c'è chi invita a non drammatizzare. «Stanno comprando le cose che si vedono di più, ma da qui a sostenere che sono i proprietari di New York ce ne corre», sostengono all'ufficio catastale della città anche se non sono in grado di fornire una cifra precisa delle proprietà edizite in mano giapponese.

L'unica cosa certa è che gli immobili di altri paesi possiedono assai più mattoni americani di quelle di Tokyo. Si stima che sia proprietà estera ormai il 64% del centro di Los Angeles, oltre il 40% di Houston. Ma non si tratta solo

di giapponesi. Ad esempio un terzo di Minneapolis è di proprietà canadese. Così come di una sola società canadese, la Reichman Brothers è l'8% dello spazio per uffici di Manhattan. Oltre ai canadesi i britannici, i tedeschi e gli olandesi battono ancora di molte lunghezze la proprietà edilizia giapponese. «La mano di Tokyo - si osserva - si nota di più perché si concentra sui simboli, gli edifici-trofeo».

Proprio questo elevato grado di «visibilità» negli investimenti immobiliari giapponesi a Tokyo è stato al centro dei malumori che in questi giorni in Giappone si sono riversati sull'ultima operazione della Mitsubishi. Il timore è che acquisizioni così vistose, così come l'acquisto della Columbia Pictures da parte della Sony, suscitino una reazione di «orgoglio nazionale ferito» nel pubblico americano, una levata di scudi antigiapponese

lomentata dai titoli tipo «giapponesi hanno comprato Hollywood» oppure «hanno comprato Manhattan». «Stanno seguendo con molta attenzione queste reazioni, è facile avvertire l'emergere di un'ondata emotiva», dicono fonti governative giapponesi. E si capisce: in fin dei conti non è cosa da poco che in un recente sondaggio di opinione, alla domanda su quale ritenessero la maggior minaccia agli Stati Uniti il 52% degli intervistati abbia risposto «la potenza economica giapponese» e solo il 33% abbia risposto come un tempo «la potenza militare dell'Urss».

Per quanto colpiscono l'immaginazione del grande pubblico, gli investimenti immobiliari giapponesi in Usa non preoccupano affatto gli addetti ai lavori. Per una ragione di interesse immediato: «Tengono alti i prezzi, evitano la possibilità di un crollo del merca-



New York, la City

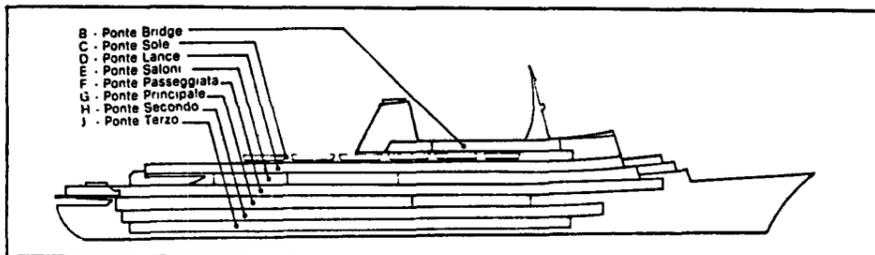
meno. Ad esempio non tanto delle acquisizioni di aziende rinomate e in declino ma della crescente partecipazione in una miriade di piccole e piccolissime imprese che continuano a rappresentare l'aspetto portante di quel che resta di superiorità tecnologica Usa sul piano manifatturiero. Ad esempio il Wall Street Journal sembra, assai più che dell'acquisto del Rockefeller center, preoccupato che la Mitsubishi abbia acquisito una partecipazione apparentemente insignificante (appena 4 milioni di dollari) in una piccola impresa che produce vetri per architettura, la Free State Industries di Warrenton, in Virginia. Tanto più che dal quartier generale newyorkese della Mitsubishi gli dicono: «Non si tratta di un semplice investimento in una piccola impresa, vogliamo poter osservare il mercato del vetro dall'interno anziché dall'esterno...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Due giorni fa il 51% del Rockefeller center, il simbolo dell'America che rimase col New Deal, alla Mitsubishi per 835 milioni di dollari, era una buona fetta del centro commerciale di Houston, l'intero complesso di Four Oaks Place, per 300 milioni di dollari ad un consorzio capeggiato da un'altra ditta giapponese, la Mori. Ma c'è chi osserva che la presenza giapponese è ancora modesta e che, comunque, non è qui il

maggior pericolo. In soli quattro anni la proprietà edilizia Usa in mano giapponese è aumentata di otto volte. Sono già in mano giapponese altri edifici-simbolo, «landmark» di Manhattan come il Tiffany Building e l'Algonquin Hotel. Battano bandiera giapponese l'Exxon Building e il PanieWebber Building sulla Avenue of Americas, l'Essex Hotel in Central park South e il Kitano Hotel in

Crociera di Capodanno



Caratteristiche tecniche

Dopo un anno di assenza dal mercato crocieristico italiano, ritorna la M/N Taras Schevchenko, recentemente rinnovata nelle strutture generali e nell'arredamento. La Taras Schevchenko è un transatlantico ormai noto al pubblico italiano, che ha saputo apprezzare le caratteristiche di eccezionale comfort e la cordiale ospitalità dell'equipaggio russo. Tutte le cabine sono esterne (oblò o finestra) con lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile. Dispone di salone delle feste, bar, ristoranti, night club, nastroteca, piscine, sauna, cinema, sala letture, ecc. Stazza lorda 20.000 tonnellate; lunghezza 176 metri; larghezza 22 metri; velocità 20 nodi.

A bordo

L'«Unità Vacanze», in collaborazione con la «Giver Viaggi e Crociere», propone questa crociera di fine anno con la propria organizzazione a bordo e con lo staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano. Tutte le strutture della Taras, dalla sala letture al salone delle feste sono a vostra disposizione. Sapete con la Taras Schevchenko vuol dire trascorrere la festa di fine anno con la simpatia e l'allegria dell'equipaggio russo.

L'itinerario

Genova, Palma di Maiorca, Tangeri, Casablanca (Marrakech), Malaga, Alicante e Genova.

Dal 28 dicembre '89 al 6 gennaio '90 con la m/n Taras Schevchenko

Quote individuali di partecipazione

Cat.	Tipo cabina	Ponte	Lire
CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI			
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	890.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	990.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.090.000
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.190.000
CABINE A 2 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI			
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.150.000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.300.000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.400.000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.500.000
G	Con finestra singola	Passeggiata	1.950.000
CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI, BAGNO O DOCCIA E W.C.			
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.950.000
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passeggiata	2.150.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	2.250.000
C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	2.500.000

Le escursioni a terra

Palma di Maiorca: visita della città (mattino)	Lire 30.000
Grotte del Drago (intero giorno)	Lire 72.000
Serata al Barbacoa (cena inclusa)	Lire 55.000
Tangeri: visita della città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte d'Ercole	Lire 33.000
Casablanca: visita città (pomeriggio)	Lire 33.000
Visita città Rabat (mattino)	Lire 39.000
Marrakech (intera giornata, seconda colazione inclusa)	Lire 120.000
Malaga: escursione a Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio)	Lire 33.000
Alicante: visita della città (pomeriggio)	Lire 30.000

Le quote comprendono

La sistemazione a bordo nella cabina prescelta, pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa, possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo, assistenza di personale specializzato, polizza assistenza medica.

Le quote non comprendono

Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, gli extra personali e tutto quanto non specificato.

Informazioni e prenotazioni

UNITÀ VACANZE
MILANO, viale Fulvio Testi 75 Tel. 02/6440361
ROMA, via dei Taurini 19 Tel. 06/40490345
e presso le Federazioni del Pci.